

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

NAPOLI Congelato suo malgrado, costretto a rimanere in carica dalle sue indiscusse doti di equilibrio e mediazione, destinato a condurre a termine la faticosa trattativa sulla legge sull'ordinamento giudiziario e a proclamare il terzo sciopero della magistratura del nuovo millennio, se anche l'ultimo tentativo di riaprire un confronto con la maggioranza di governo fallirà e la legge passerà senza significativi miglioramenti. Edmondo Bruti Liberati accetta con un pizzico di gijonesca ritrosia la decisione dell'Anm di far slittare il rinnovo della giunta e del presidente dell'Associazione e di non cambiare squadra in questa fase particolarmente delicata. Del resto non può non essere soddisfatto di una vittoria anche personale, degli attestati di stima che gli vengono da tutta la magistratura associata. E anche se c'è quella piccola spina nel fianco della scelta di "Articolo 3" la corrente minoritaria e radicale che ha deciso di dimettersi dalla giunta in contrapposizione con la sua gestione, il presidente non sembra turbato: «Sono stati in giunta per un anno e 4 mesi, hanno sempre condiviso tutte le scelte e ora dicono che non sono d'accordo. Non li capisco, ma mi adeguo e se mi criticano per eccesso di moderatismo non me ne dolgo».

Mentre l'Anm sceglie una linea di non scontro e rinvia lo sciopero proprio per non sovrapporsi al dibattito parlamentare, il ministro Carlo Giovanardi afferma che «si tratta di un atteggiamento istituzionalmente eversivo; i magistrati tentano di condizionare l'attività del parlamento attraverso una forma di paralisi della giustizia. I magistrati, che devono applicare le leggi, tentano di condizionare chi le leggi le deve fare, vale a dire un parlamento liberamente eletto. È un fatto gravissimo e inaccettabile». Tormina, deputato forzista, è tranchant: la minaccia di sciopero è strumentale, noi andremo avanti. Il coordinatore di Forza Italia, Bondi: «un ordine dello stato non può condizionare la sovranità politica e legislativa del Parlamento». Enrico Buemi, Sdi, condivide l'allarme dei giudici ma «lo sciopero non si addice ai servitori della giustizia, che hanno altri strumenti per farsi ascoltare, senza alterare il complesso equilibrio tra poteri legi-

Articolo 3 si dimette dalla giunta: con il governo non c'è alcun dialogo insistere è del tutto inutile

”

slativo e giudiziario». La giunta di ieri dell'Anm, a congresso straordinario ultimato, aveva all'ordine del giorno il rinnovo delle cariche per la consueta rotazione della presidenza, tra le diverse correnti. Ora la guida dell'Associazione toccherebbe a Ciro Riviezzo, del Movimento per la giustizia, ma la sua nomina slitta perché è passata la mozione dei centristi di Unicost, che chiedono che restassero in carica gli attuali organismi dirigenti, fino alla conclusione della fase politica. Con questa mossa l'Anm lancia una specie di ultimatum alla maggioranza: il congresso chiede di riaprire un confronto, anche se tutti i segnali che arrivano dal centro-destra sono di totale chiusura. Se anche quest'ultimo tentativo fallirà e se la legge passerà con una blindatura o con modifiche di facciata, sarà inevitabile lo sciopero.

Alla riunione di giunta di ieri tutti si

erano pronunciati a favore di un avvicendamento, Md in testa, con la sola eccezione di Unicost. Magistratura indipendente era disposta a sacrificare la scelta di un immediato ricambio per salvaguardare l'unità e l'articolo 3 addirittura aveva scelto la strada più dura: dimissioni dall'attuale giunta, se non passava la linea del rinnovo delle cariche perché - afferma il napoletano Mario Suriano - «è finita la fase del confronto e del dialogo costruttivo». Poi, lunga pausa di riflessione e alla fine si è deciso di lasciare le cose come stanno, almeno in questa fase.

Il problema del rinnovo delle cariche passa in secondo piano rispetto alle scelte di programma e a dare la linea ci pensa Claudio Castelli, segretario di Md che tira le somme del congresso: «abbiamo avuto una grande partecipazione di forze politiche (anche se solo dell'opposizione, ndr) un'apertura al confronto di

il prossimo presidente Anm

Ciro Riviezzo: «Sono un giudice qualunque, servitore dello Stato»

DALL'INVIATA

NAPOLI Da buon napoletano Ciro Riviezzo intreccia le dita in un gesto scaramantico appena qualcuno dice che il suo nome è sparito, cancellato. Fino a ieri era il presidente in pectore dell'Anm, ma la sua nomina slitterà fin quando non si sarà conclusa la tormentata trattativa per l'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario. La giunta del sindacato delle toghe ha deciso di non cambiare squadra prima del fischio dell'arbitro e Riviezzo sorride rassegnato, rimandando a tempi migliori i brindisi.

Deluso, amareggiato per questo rinvio?

«Assolutamente no. Sono un giudice, un giudice qualunque, un servitore dello Stato abituato a lavorare per la giustizia e per l'Anm con spirito di servizio. Con questo atteggiamento avevo accettato la nomina e con lo stesso atteggiamento accetto di mettermi da parte fino a quando lo si riterrà opportuno. Quando l'Associazione riterrà che potrà essere utile, sarò a disposizione. Nessuna amarezza».

Dottor Riviezzo, sgombriamo subito il campo da un sospetto: il rinvio non è dovuto anche alla preoccupazione che un

cambio di giunta e di presidente possa segnare una svolta: linea dura e minore disponibilità a un dialogo che si è rivelata inesistente?

«Non credo proprio, anche perché tutti eravamo d'accordo sul fatto che una rotazione avrebbe dovuto comunque garantire la continuità su una linea di confronto, unanimemente condivisa e confermata anche da questo congresso straordinario. Credo si sia trattato di una valutazione che mi sento di condividere, quella di non dare l'impressione di sconfiggere la giunta e il presidente in carica di cui tutti abbiamo apprezzato l'operato».

Mi permetta di insistere: lei è un esponente del Movimento per la giustizia e al congresso, il vostro segretario, Armando Spataro, ha detto apertamente di non credere più al confronto con questa maggioranza di governo e alla possibilità di miglioramenti significativi della legge.

«La linea che è uscita da questo congresso, condivisa da tutti, è quella di allargare le alleanze, trovando un fronte comune con l'avvocatura, col mondo del lavoro, con Confindustria e con quelle forze politiche che sono disposte ad appoggiare la nostra battaglia. Abbiamo dimostrato che la magistratura non è sola e che le nostre non sono

rivendicazioni corporative. Condividiamo la linea portata avanti dalla giunta e la gestione di Bruti Liberati, sempre attenta al dialogo, anche se ora, lo ha affermato lui stesso, dobbiamo prender atto del fatto che da parte della maggioranza c'è invece una chiusura totale. Come dissi già al congresso di Venezia, abbiamo un ministro che ci sente, ma che non ci ascolta. Quanto a noi, abbiamo un dovere, direi istituzionale, di dialogare con le forze politiche e con il mondo esterno».

Come valuta la decisione di l'articolo 3 di uscire dalla giunta, limitandosi a un appoggio esterno?

«Credo che sia una decisione sbagliata: ora la prima esigenza è l'unità. È una decisione che non si fonda su un dissenso serio sui contenuti e che alla fine si riduce a una non assunzione di responsabilità, in una fase particolarmente critica».

Chi è il futuro presidente dell'Anm?

«Sono un giudice qualunque che lavora con serietà nel suo ufficio, al servizio del Paese, in forme anche diverse dalla consueta attività giudiziaria. Ho 51 anni, un figlio, sono in magistratura dal '79, prima giudice a Napoli, ora a Lanciano, quindi da sempre alla giudicante e deciso a restarci anche con la separazione delle carriere».

S. R.

LA CONTRORIFORMA della giustizia

Slitta la nomina del nuovo presidente dell'Associazione dei magistrati. Lo scontro con il ministro Castelli è fortissimo, i giudici confermano la fiducia nel presidente uscente



I magistrati incroceranno le braccia quando il testo di legge arriverà in aula al Senato. La destra attacca. Il forzista Bondi: decisione grave, vogliono condizionare le Camere

Toghe in sciopero contro la riforma

Riconfermato Bruti Liberati. Giovanardi: è una protesta eversiva e inaccettabile



Bruti Liberati insieme con Fucci, presidente e segretario dell'Anm al congresso straordinario di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Confindustria, degli avvocati, delle organizzazioni sindacali del personale amministrativo. La nostra scelta resta quella dello sciopero, se la legge andrà in aula in questi termini, ma fino all'ultimo noi ci dichiariamo disposti a un confronto. Ora, subito, da domani, dobbiamo definire iniziative comuni con le forze che hanno dichiarato la loro disponibilità. L'approvazione della finanziaria sarà un'

occasione di mobilitazione sul taglio dei finanziamenti e sul degrado della giustizia e da oggi dobbiamo rilanciare un forte progetto per trovare un terreno comune di intesa con gli avvocati, col mondo del lavoro, superando un ottica corporativa che

esiste anche al nostro interno». Tutti d'accordo, tranne l'articolo 3 che alla fine si astiene sul voto sulla giunta. Antonello Ardituro chiarisce: «Già a luglio si doveva procedere al rinnovo delle cariche, e già con l'approvazione della legge sull'ordinamento alla Camera era evidente che si era chiusa ogni possibilità di dialogo. Non possiamo che prenderne atto, rinnovando la giunta e fondando la nostra attività su forme articolate di protesta, anche esterne».

Fabio Roja, segretario di Unicost, sintetizza con una battuta la posizione della sua corrente: «squadra che vince non si cambia», in questa fase nessuno ha l'autorevolezza di Bruti Liberati per continuare a condurre un confronto difficile e delicato. Soprattutto dopo gli attacchi del ministro Castelli, a cui il presidente dell'Anm risponde pacato: «Il ministro ha scelto di personalizzare lo scontro con me, e si sottrae al confronto. Ce ne dispiace, in nessun paese al mondo succederebbe». Alla fine conclude Bruti Liberati: «A nome mio e degli 8/9 della giunta, direi che c'è consenso sulle decisioni prese. Se si è riusciti a fare questo congresso, che ha avuto uno straordinario successo di partecipazione e di consensi esterni, è anche perché non abbiamo privilegiato categorie muscolari che portano a innalzare il tono della protesta. Credo che dovremo continuare su questa strada, sperando in una riapertura del confronto. Se non ci sarà, decideremo le iniziative di protesta, calibrate sull'efficacia del messaggio che vogliamo lanciare. Accetto di restare alla guida dell'associazione. La giunta resta in carica nella pienezza dei suoi poteri, decideremo assieme quando effettuare la rotazione».

Si chiude il congresso straordinario dell'Associazione magistrati. Per ora, non cambia squadra

”

L'avvocato di Andreotti difende i giudici: la separazione delle carriere non aiuterà la giustizia

Coppi: la legge del governo è inutile

NAPOLI Chi l'avrebbe mai detto? Proprio Franco Coppi, il difensore del senatore a vita Giulio Andreotti, ha fatto l'arringa più accorata per difendere i magistrati italiani dalla sconosciuta legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. «È come se, per ristrutturare una palazzina che cade a pezzi, cominciamo dagli attici e dalle fioriere sui balconcini. Non è questa la priorità».

E allora avvocato, da dove si deve partire per una riforma della giustizia degna di questo nome?

«Al congresso dell'Anm io ho avanzato alcune proposte dicendo che in primo luogo si dovrebbe procedere allargando a tutti i reati la possibilità di patteggiamento, con sentenza immediatamente esecutiva e senza possibilità di ricorsi. Attualmente si può patteggiare solo per i reati che prevedono pene massime di 5 anni, ottenendo la riduzione di un terzo della pena. Si potrebbe estendere questa possibilità anche ai reati più gravi, introducendo diversi parametri per la riduzione di pena, che vanno ad esempio da un quarto alla metà. C'è un giudice che controlla e che deciderà».

Spesso i processi si allungano in modo intollerabile anche per quella specie di ostruzionismo processuale esercitato da alcuni suoi colleghi, soprattutto in noti procedimenti milanesi dove questa tattica è stata ampiamente collaudata.

«Io ho sempre scelto, in 40 anni di carriera, di difendere i miei assistiti nel processo e non condiviso i mezzucci, i certificati falsi, le eccezioni pretestuose sollevate per ottenere un rin-

vio, quando si ha la certezza che verranno respinte. So che queste tattiche sono un malcostume diffuso, al di là del riferimento a casi ben noti. L'avvocato ha il dovere di fare l'interesse del cliente e anche sgraffignare una prescrizione può essere un obiettivo, ma bisognerebbe astenersi da queste tentazioni».

Se non sbaglia lei dissente coi suoi colleghi anche sulla separazione delle carriere per la quale gli avvocati hanno addirittura scioperato.

«Credo che si dovrebbe ripensare seriamente alle forme d'accesso in magistratura e nell'avvocatura. Non so dire cosa si dovrebbe fare di diverso e non è mio compito suggerirlo, ma il problema non è quello di un pm separato, è quello di una magistratura preparata. Tornando alla metafora, i criteri d'accesso sono le fondamenta, la separazione della carriere sono i fiori sul balconcino e un magistrato impreparato tale resterà, con o senza carriere separate».

Torniamo alle sue proposte.

«Ad esempio ho parlato di revisione drastica delle nullità, che attual-

Un malcostume dei miei colleghi usare le eccezioni, i certificati falsi, e altri mezzucci per strappare la prescrizione

”

mente possono essere proposte in qualunque fase e grado del processo, fino a comportare il suo azzeramento anche in fase avanzata. Ancora si potrebbero consentire i ricorsi in cassazione solo per violazione di legge. Faccio un esempio: se un imputato è stato condannato per omicidio perché ha ammazzato una scimmia, c'è una palese violazione di legge, che deve essere vagliata dalla Cassazione. Così pure si dovrebbe abolire il ricorso in appello del pm, contro un'assoluzione in primo grado. L'appello deve essere una garanzia per l'imputato. L'accusa ha fatto una scommessa, l'ha persa, basta».

La procedura prevede che la prova debba formarsi in dibattimento, davanti a un giudice vergine e che tutti gli atti raccolti in istruttoria debbano essere rinnovati in aula. Ma lei dice che invece, potrebbero essere in parte recuperati.

«Ecco, anche qui è una questione di buon senso. Teniamo conto che ciò che segna la cifra della giustizia sono le migliaia di processi che ogni giorno si svolgono nei tribunali. Che senso ha, ad anni di distanza, torturare un agente stradale perché venga a testimoniare, dica a quanti centimetri dal marciapiede si trovava una macchia di sangue, quando all'epoca dei fatti lui ha redatto un regolare rapporto? O chiedere a un consulente economico di ricostruire davanti al giudice i fatti che ha già descritto in una relazione? È un'inutile perdita di tempo. I processi sono migliaia al giorno e non si può bloccare la macchina della giustizia nella speranza che un lapsus o un'amenia vanifichino una prova».

S. R.

Verso il Congresso dei DS

Pubblica discussione su

Le proposte dei riformisti per la federazione e le riforme

Introduzione
Umberto RANIERI

Partecipano

Aldo AMORETTI
Marcello BASSO
Fiorenza BASSOLI
Paolo BENESPERI
Monica BETTONI
Giorgio BOGI
Massimo BRUTTI
Anna BUCCIARELLI
Stefano CECCANTI
Gianni CERVETTI
Franca CHIAROMONTE
Geppino D'ALÒ
Franco DEBENEDETTI
Pierangelo FERRARI
Michele FIGURELLI

Lorenzo FORCIERI
Renato GALEAZZI
Sergio GAMBINI
Lalla GOLFARELLI
Luciano GUERZONI
Berardo IMPEGNO
Andrea LULLI
Emanuele MACALUSO
Giorgio MACCIOTTA
Claudia MANCINA
Alessandro MARAN
Enrico MORANDO
Giorgio NAPOLITANO
Magda NEGRI
Alberto NIGRA
Luigi OLIVIERI
Graziella PAGANO
Antonio PANZERI
Claudio PETRUCCIOLI

Franca PRISCO
Ermino QUARTIANI
Giulio QUERCINI
Clara RIPOLI
Carlo ROGNONI
Nicola ROSSI
Michele SALVATI
Roberto SPECIALE
Francesco TEMPESTINI
Giorgio TONINI
Lanfranco TURCI
Michele VIANELLO
Roberto VITALI
Luigi VIVIANI
Massimo ZUNINO

Interviene
PIERO FASSINO

Roma, 29 settembre 2004 - ore 15.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it